

TOLMIROS SKAPANEAS
HOMENAJE AL PROFESOR
KOSTAS A. DIMADIS

ΤΟΛΜΗΡΟΣ ΣΚΑΠΑΝΕΑΣ
ΑΦΙΕΡΩΜΑ ΣΤΟΝ ΚΑΘΗΓΗΤΗ
ΚΩΣΤΑ Α. ΔΗΜΑΔΗ

Edición de
Isabel García Gálvez y Olga Omatos Sáenz



Vitoria-Gasteiz

2012

© DE ESTA EDICIÓN:
Sociedad Hispánica de Estudios Neogriegos
Vitoria-Gasteiz

TÍTULO ORIGINAL:

Isabel García Gálvez-Olga Omatos Sáenz (eds.), *TOLMIROS SKAPANEAS. Homenaje al profesor K. A. Dimadis / ΤΟΛΜΗΡΟΣ ΣΚΑΠΑΝΕΑΣ. Αφιέρωμα στον καθηγητή Κ. Α. Δημάδη*. Vitoria-Gasteiz, Sociedad Hispánica de Estudios Neogriegos, 2012.

COLABORA: *Susana Lugo Mirón*

MAQUETACIÓN: *Isabel García Gálvez y Augusto de Bago*

ISSN: 1137-7003

DEPÓSITO LEGAL: Gr. 82-97

Ninguna parte de esta publicación, incluido el diseño de la portada, puede ser reproducida, almacenada o transmitida por ningún medio, ya sea eléctrico, mecánico, óptico o reprográfico, sin permiso previamente expreso de las editoras.

Emmanuël Roidis, *Le streghe del Medioevo* Premessa e traduzione italiana

Anna Zimbone
Università di Catania

L' *αφήγημα* di Roidis¹, che qui presentiamo per la prima volta in traduzione italiana, apparve nel 1867, un anno dopo la pubblicazione della *Πάπισσα Ιωάννα* il cui tema scandalistico era stato inteso come un attacco diretto contro la Chiesa e la religione, e aveva provocato una vera e propria bufera nelle tranquille acque del panorama culturale greco. Roidis, così, si era trovato ad affrontare la violenta reazione del Santo Sinodo il quale, nello stesso anno, scomunicò il romanzo e costrinse il suo autore a difendersi pubblicamente dalle accuse di irriverenza e di empietà.

La risposta dello scrittore a tale aggressione, che egli sentiva profondamente ingiusta² (cfr. Zimbone 1992, 336), non si farà attendere. Già nello stesso 1866, sia nelle *Poche parole in risposta alla circolare del Sinodo sacerdotale n. 5688 contro la 'Papessa Giovanna'*³, sia nel gruppo di scritti che va sotto il titolo *La Papessa Giovanna e l'etica. Epistole di un abitante di Agrinio*⁴, lo scrittore accenna, senza giri di parole, alla disumanità del clero nell'età medievale e, pur senza abbandonare il tono canzonatorio che domina nel romanzo⁵, rivela un intento più decisamente polemico.

Alcuni mesi dopo, per portare avanti la sua denuncia contro il dispotismo clericale, Roidis prende a modello un testo assai noto, il saggio di Jules Michelet, *La sorcière*⁶, pubblicato pochi anni prima a Parigi. Nascono così *Le streghe del Medioevo*, primo attacco diretto che lo scrittore sferra alla Istituzione ecclesiastica e appassionato en-

I. García Gálvez-O. Omatos Sáenz (eds.), *TOLMIROS SKAPANÉAS. Homenaje al profesor K. Dimadis / ΤΟΛΜΗΡΟΣ ΣΚΑΠΑΝΕΑΣ. Αφιέρωμα στον καθηγητή Κ. Δημάδη*. Vitoria-Gasteiz, Sociedad Hispánica de Estudios Neogriegos, 2012, 283-305.

comio della donna, perseguitata e uccisa nei modi più efferati dalla furia dei fanatici cristiani del Medioevo⁷.

¹ *Αι μάγισσαι του Μεσαιώνος*, Roidis 1978, A', 379-392.

² Mentre, infatti, nel «Prologo» del suo romanzo, *A chi legge*, Roidis aveva confessato senza arrossire, riprendendo un verso dello *Giaur* di Byron, di non aver avuto altro scopo «unless it were to be a moment merry» (Roidis 1978, A', 73), le amarezze provocategli dagli ingiusti attacchi lo esasperano a tal punto da acuire gli strali della sua satira che diverrà in seguito tanto mordace quanto prima era stata scherzosa (cfr. Zimbone 1990, 336).

³ *Ολίγαι λέξεις εις απάντησιν της υπ' αρ. 5688 εγκυκλίου της Ιεράς Συνόδου κατά της Παπίσσης Ιωάννας* in Roidis 1978, A', 299: «Questo modo di dissuadere gli empi non è nuovo; al contrario, fioriva nel medioevo presso gli occidentali con la Santa Inquisizione, le indulgenze e gli olocausti umani» («Ο τρόπος ούτος του μεταπειθειν τους κακοδόξους δεν είναι νέος· απ' εναντίας ήκμαζε κατά τον μεσαιώνα παρά τοις Φράγκοις μετά της Ιεράς Εξετάσεως, των συγχωροχαρτίων και των ανθρωπίνων ολοκαυτωμάτων»). *Ibid.*, 304-305: «Le opere filologiche più scostumate e più empie videro la luce in quell'epoca in cui il papismo e la Santa Inquisizione calpestarono spudoratamente il gregge cristiano, mentre degli eretici le pire bruciano innumeri. E questo era onvivo; poiché gli scrittori di allora, non vedendo la religione se non attraverso il prisma della superstizione dei monaci e dell'oscenità dei prelati, si erano ridotti a credere che non esiste né Dio in cielo né morale nel mondo [...] solo dai teologi, infatti, si esigeva ortodossia, gli altri dotti, invece, scrivevano come volevano, per niente disturbati dai capi ecclesiastici i quali, eccezion fatta per la cupidigia, l'ebrietà, la simonia, la turpitudine e la fissazione di bruciare eresiarchi, erano per il resto brave persone [...]» («Τα ακολαστότερα και ασεβέστερα φιλολογικά προϊόντα είδον το φως καθ' ην εποχήν ο παπισμός και η Ιερά Εξέτασις εποδοπάτουν ασυστόλως την χριστιανικήν αγέλην, ενώ αιρετικών πυραί καίονται θαμειαί. Και τούτο ήτον επόμενον· διότι οι τότε συγγραφείς, μη βλέποντες την θρησκείαν εμμή διά του πρίσματος της δεισιδαιμονίας των καλογήρων και της αισχροτήτος των αρχιερέων, είχαν καταντήσει να πιστεύωσιν, ότι ούτε Θεός υπάρχει εις τον ουρανόν ούτε ηθική εις τον κόσμον [...] παρά μόνον των θεολόγων απητείτο ορθοδοξία, οι δε λοιποί λόγιοι έγγραφον όπως ήθελον, ουδόλως ενοχλούμενοι υπό των εκκλησιαστικών αρχόντων, οίτινες, πλην της απληστίας, της μέθης, της σιμωνίας, της αισχροτήτος και της μονομανίας του να καίωσιν αιρεσιάρχας, ήσαν κατά τα λοιπά καλοί άνθρωποι [...]»).

⁴ *Η Πάπισσα Ιωάννα και η ηθική. Επιστολαί ενός Αγρινιώτου*, A'-Δ'. Roidis 1978, A', 325. E se nella quarta *Epistola* Roidis definisce infetta l'atmosfera del fanatismo medievale (*ibid.*, 352: «[...] σπεύδει να εξέλθη της λοιμώδους ατμοσφαιρας του μεσαιώνιου φανατισμού»), nella seconda il riferimento al vescovo che lo accusa è chiaro, 325: «Non è lontano il tempo in cui i monaci ne [della *Scrittura*] proibivano la lettura come oggi vietano di leggere la *Papessa Giovanna*; colui che disobbediva, veniva scomunicato o anche bruciato come eretico, a seconda del grado di zelo dei vescovi di Karystia di quell'epoca» («Ο καιρός τουλάχιστον δεν είναι μακράν, ότε οι καλόγηροι απηγόρευαν την ανάγνωσιν αυτής ως σήμεραν της Παπίσσης Ιωάννας· ο δε παρακούων αφωρίζετο ή και εκαίετο ως αιρετικός, κατά τον βαθμόν του ζήλου των αγίων Καρυστίας της εποχής εκείνης»). Le traduzioni italiane dei passi di Roidis, salvo diversa indicazione, sono mie.

Il gregge in cocolla guidato da San Rabano Mauro⁸ del 1866 è ora divenuto un clero che, «secondo l'abitudine dei selvaggi d'America, bruciava i prigionieri» («κατά την συνήθειαν των αγρίων της Αμερικής έκαie τους αιχμαλώτους»), e i frati, prima soltanto rozzi e ignoranti, si sono trasformati in «ρασοφόρα θηρία» («belve con la tonaca») e in «δήμιου» («carnefici»). Sconvolgente la descrizione che Roidis fa delle condizioni di vita di coloro cui toccò di vivere in quei secoli: se, infatti, da un lato egli critica con forza la strumentalizzazione dell'ingenuità popolare da parte delle gerarchie ecclesiastiche, dall'altro ci dà un quadro così lucido della ferocia quale vien fuori dagli «archivi stillanti sangue dei tribunali religiosi» («αμιοσταγή αρχεία των ιεροδικείων») da provocare indignazione e orrore in chi legge⁹.

285

⁵ Nel romanzo sono presi di mira da Roidis soprattutto il commercio delle reliquie e la crassa ignoranza dei monaci; particolarmente gustosa è la descrizione del convento benedettino di Fulda e dei suoi abitanti (Roidis 1978, A', 160-162).

⁶ Michelet 1862. Nel testo la strega è presentata come simbolo della libertà e dello spirito di rivolta contro il dispotismo della Chiesa che condanna in lei il legame segreto con i culti pagani della natura. Sulla dipendenza del testo roidiano dall'opera francese *cfr.* Zimbone 2008, 35-44.

⁷ Per una veloce informazione si veda sull'argomento Romanello 1975. Recente il volume di Thurston 2007².

⁸ «Ποιμὴν της κουκουλοφόρου ταύτης αγέλης ήτο τότε ο κλεινός Άγ. Παβάνος ο Μαύρος [...]» (Roidis 1978, A', 162). Georgantà 1993, 161, sottolinea il contrasto fra questa rappresentazione e il diverso tono usato dal nostro scrittore nel *Prologo* dell'*Itineraire* del 1960.

⁹ Quanto alla persecuzione delle streghe e di quelli accusati di peccare contro la Chiesa perché in sintonia con il Diavolo, mi sembra utile riportare qui una denuncia, assai incisiva e sofferta, che il gesuita Friedrich von Spee (1591-1635) scrisse intorno al 1620 (traggo il brano dall'articolo di Maltese 1993, 205-206): «Immaginati come nel mondo intero, nel volgere del tempo, giacciono in dure catene e in carcere peccatori e non peccatori, colpevoli e non colpevoli, presso i cristiani e i non cristiani. Molti, indubbiamente molti, vengono senza colpa torturati, tormentati, bastonati, flaggellati, spappolati e oppressi da nuove, crudeli e inumane pene [...]. Nulla conta ciò che quei miseri esprimono a parole o con lamenti; fintantoché non ammettono di essere colpevoli, debbono essere trattati come tali, con forza e violenza, a torto e a ragione, sia quel che sia; ad altra condizione non si presta loro ascolto. A nulla vale gemere, piangere, giustificarsi e scusarsi, o altro: bisogna che essi siano colpevoli. E allora li torturano tre, quattro, cinque volte, finché essi muoiono o confessano, o se restano ancora in vita si dice che il demonio dà loro forza e li rende muti perché non possano confessare la colpa» (von Spee, 1968, 354-355, trad. it. Segatti 1990, 408). Von Spee per molti anni aveva ricoperto l'ufficio di confessore nei tribunali di Bamberg e Würzburg, e i metodi spietati usati dagli Inquisitori nella loro guerra contro Satana, le torture di tanti innocenti, i roghi di streghe a cui aveva assistito lo avevano devastato nel fisico e nello spirito, *cfr.* Segatti 1990, 407 e ss. *Cfr.* anche Maltese 1990.

Che poi, ancora una volta, il nostro autore –imbevuto dello spirito dell'Occidente come nessun altro greco del suo tempo– si serva di una fonte occidentale per portare avanti le sue idee, non sorprende affatto, dato che, come bene ha sottolineato Linos Politis, egli nutre il suo indiscutibile gusto con la linfa di modelli stranieri¹⁰.

Nonostante, però, segua da vicino il testo francese, egli continua ugualmente a sorprenderci con la serietà e la sincerità dei suoi sentimenti e con la sua straordinaria cultura; l'ἀφήγημα in questione infatti offre alcuni spunti di riflessione, anche perché vi ritroviamo *in nuce* sollecitudini che il nostro autore svilupperà negli scritti successivi. In particolare:

a. Appaiono per la prima volta in un suo testo scienziati e ricercatori di fama europea: il botanico Hermann Boerhaave, il naturalista Carl von Linné, il clinico Armand Trousseau, Apollinaire Bouchardat, professore di Igiene a Parigi, il medico tedesco Christian Fr.S. Hahnemann, fondatore della Omeopatia, l'economista Mirabeau, l'oculista e sifilologo torinese Casimiro Sperino. La presenza di questi nomi rivela l'esigenza di Roidis di conoscere su base scientifica lo sviluppo della società umana e di arricchire le sue competenze alla luce dei progressi compiuti dall'indagine clinica, antropologica, psicologica.

L'accenno poi ai dotti di Amsterdam del XVI sec. e ai loro elogi nei riguardi di orsi, asini, leoni, denota l'interesse dello scrittore per la Fisiognomica¹¹ e per l'accostamento ἀνθρώπος=ζῷο, motivo ricorrente in tutta la produzione roidiana¹². Si comprende agevolmente quindi come da questi presupposti egli sia giunto successivamente

¹⁰ Politis 1985⁴, 185: «[...] το αναμφισβήτητο γούστο του έχει τραφεί σε ξένα πρότυπα».

¹¹ Il più antico trattato di Fisiognomica è quello attribuito ad Aristotele dagli antichi ma non dai moderni, che tuttavia non ne contestano la matrice peripatetica. Ed è pur vero che in opere di Aristotele autore, come sappiamo, assai caro a Roidis, si trovano vere e proprie affermazioni di Fisiognomica, per es. nella *Historia animalium*, specie di enciclopedia zoologica. Questa disciplina para-scientifica, di origini remote, risalenti a tre o quattro millenni or sono (*cf.* Raina 2001³ culmina nell'opera *De humana physiognomia* (1586) di Giambattista Della Porta, e successivamente è coltivata da molteplici ricercatori (Ch. Le Brun, J.K. Lavater, P. Camper), fino a F.J. Gall, all'inizio del XIX sec., e a Cesare Lombroso la cui Fisiognomica criminologica incontrò favore anche fra giudici e magistrati.

¹² Esso risale già alla *Papessa*, Roidis 1978, A', 238. Rimando anche al divertente *Σκαλαθυρμα*. Roidis 1978, Γ', 189.

all'evoluzionismo darwiniano¹³ e, percorrendo un cammino 'scientifico-medico'¹⁴ che lo coinvolgeva vivamente, abbia affrontato temi di singolare complessità relativi alla frenologia di Franz Joseph Gall, alle localizzazioni encefaliche in genere e alla localizzazione anatomica del linguaggio articolato¹⁵. L'interessamento di Roidis per l'encefalo, invero, esprime l'ampiezza delle ricerche di un intellettuale europeo, ricerche che si estendevano alla Neuropsicologia e alla *trance* medianica, come mostra la prosa del 1885, le *Stigmata*¹⁶. Non sorprende allora l'attenzione che il nostro scrittore rivolge a un'opera d'avanguardia, apparsa pochi anni prima, come quella del sociologo Michelet, dal momento che egli avvertiva l'esigenza di conoscere su base rigorosa lo sviluppo della società umana e di approfondire il valore delle scienze e la loro funzione nella crescita intellettuale e morale dell'uomo.

287

b. Notevole in questa prosa l'uso del termine φάρμακον, inteso ora in senso positivo ora negativo, ma che anche può coesistere nel binomio φάρμακον / αντιφάρμακον, come è stato messo in evidenza recentemente da Nikos Mavrelou¹⁷. Lo studioso greco nel porre in rilievo la «κομβική σημασία της δίσημης λέξης 'φάρμακον'» afferma che in Roidis «η θετική και λογική σκέψη του Αριστοτέλη και ο ιδεαλισμός του Πλάτωνα αποτελούν τις δύο όψεις του

¹³ Cfr. Roidis 1978, B', 9-10 (*Η εορτή του όνου κατά τον Μεσαιώνα*, 1868), B', 28-52 (*Αγγέλου Βλάχου κωμωδία*, 1871), B', 279 (*Περί συγχρόνου εν Ελλάδι κριτικής*, 1877), Γ', 123-24 (*Περί συμφορωτέρας εις την διάνοιαν διαίτης*, 1882), Γ', 188-190 (*Σκαλάθουρα*, 1880-1890).

¹⁴ È un percorso che dal 1869 fino al 1893, partendo da Carl Vogt e Jakob Moleschott, arriverà infine a Paul-Pierre Broca, Cfr. Karavatos 1987 e 1996, il quale basa la sua analisi sui saggi: 1. *Αγγέλου Βλάχου Κωμωδία*, 1871, *Παθολογένεια*, 1885, *Η επιστήμη*, *Τα Είδωλα*, 1893.

¹⁵ Cfr. a questo proposito i densi articoli di Karavatos 1987 e 1996.

¹⁶ *Τα στίγματα*. Roidis 1978, B', 206-218. Si tratta di un fatto realmente accaduto, come ci dice lo scrittore, in una sacrestia di Catania, e del quale egli è stato testimone oculare, cfr. sull'argomento Zimbone 2010.

¹⁷ Mavrelou, 2008, 15. Alcuni anni prima lo studioso greco (Mavrelou, 2003, 81-82) riscontrando, dalla lettura dell'αφήγημα *Καϊνίτες* (Roidis 1978, A', 361-369), una affinità con l'estetica di Baudelaire, aveva affermato: «Το ποίημα «Abel et Cain» από τα *Ανθη του Κακού* (*Fleurs du Mal*, 1857), αποτελεί ακριβώς την αντιπαράθεση των δύο άκρων (καλού-κακού), θέμα προσφιλές και στον δικό μας συγγραφέα. [...] Την ίδια αντιπαράβολή αντιθέτων με την παράλληλη επίθεση και στον ρομαντισμό και στον θετικισμό θα επιχειρήσει στις «Μάγισσες του Μεσαιώνας» [...].»

‘φαρμάκου’ σε σχέση με το παρελθόν» (Mavrelou, 2008, 15). Inoltre, all’interno del «κομβικό ρόλο των διπόλων στο ροϊδικό έργο [...] τα δίπολα νόσος-υγεία, Ρομαντισμός-Θετικισμός, υποκειμενικό-αντικειμενικό, ιδεώδες-πεζότης κλπ. βρίσκονται στην ημερήσια διάταξη της ροϊδικής σκέψης καθ’όλη τη διάρκεια της ζωής του» (*ibid.*)¹⁸. I «contraveneni», ovvero gli «αντιφάρμακα» delle streghe sono così considerati «benefici» e precursori dei preparati medici dei secoli successivi: Roidis in tal modo, mentre da un lato loda la figura di Paracelso, antesignano di tutta la farmacopea e la medicina eterodosse, dall’altro biasima, anche se indirettamente, i medici del suo tempo i quali non riconoscevano che la loro scienza discendesse dall’alchimia¹⁹.

c. La sua critica larvata, infine, nei confronti dei medici i cui rimedi non differivano in nulla da quelli delle incantatrici medievali fa tutt’uno con la critica agli storici, novelli Erodoti παραδοξολόγοι, sia gli uni che gli altri indicati come scienziati inaffidabili e ingrati eredi della strega, i quali «εκ της τέφρας αυτής γεννηθέντες και αντί γάλακτος το αίμα της θηλάσαντες, έστησαν επί του τάφου της αισχροάν γελοιογραφίαν».

Emmanuël Roidis, *Le streghe del Medioevo*

I

La fantasia dei poeti e dei mitografi è, dicono, il belletto della storia, binocolo magico che abbellisce e altera a tal punto le cose che vede da farci distogliere lo sguardo con incredulità e orrore non appena le affissiamo a occhio nudo. A questa trappola ottica è soggetto più di ogni altro chi ricerchi l’immagine del medioevo nelle rapsodie cavalleresche. Il suo occhio è abbagliato dallo splendore delle armature tutte d’oro, dalle bandiere ondegianti e dall’incenso che brucia notte e giorno davanti all’altare, si inumidisce poi quando egli riflette che sotto quelle corazze d’acciaio si celavano cuori de-

¹⁸ Mavrelou, 2008, 46, sottolinea anche l’analogo uso nella filosofia platonica, Νόμοι XII, 957d 6 («αλεξιφάρμακα»), ma anche in Aristotele, *Περί θανμασίων ακουσμάτων*, 837a 18 («αντιφάρμακον»), a cui Roidis rimanda per il significato di παραδοξολογία.

¹⁹ A conferma del suo interesse per questa para-scienza ricordo l’epigrafe alla *Εισαγωγή* della *Papessa Giovanna*, che riporta una frase tratta dagli *Études sur l’Alchimie* di Vallet de Viriville (Roidis 1978, 77).

voti e fedeli che palpitavano per la religione, la patria e l'onore, poiché quei cavalieri indomiti percorrevano tutta la terra, combattendo le ingiustizie, deponendo i despoti e innalzando i deboli, mentre le consorti e le vergini promesse spose per anni interi li attendevano notte e giorno nelle stanze delle torri, pregando l'Altissimo per il loro ritorno o preparando balsami per le loro ferite. Che dire poi dello zelo cristiano di allora, che spinse in massa lontano dal patrio focolare folle di popoli alla conquista del Santo Sepolcro, che dire dell'umiltà evangelica di allora che persuadeva tanti signori e principesse a sostituire lo stemma con la tonaca e a girovagare a piedi nudi per l'ecumene distribuendo pane e consolazione agli sfortunati, che dire della castità di allora, a causa della quale molti coniugi, pur bruciando di un invito reciproco amore, convivevano e morivano vergini sul letto immacolato, che dire infine dei santi di allora che le aquile riparavano dal sole con le loro ali, e gli angeli sostenevano perché non cadessero, e violette e anemoni fiorivano sotto le orme dei loro sandali!²⁰

289

²⁰ *Η Πάπισσα Ιωάννα*. Roidis 1978, A', 134: «Ti è mai capitato, o mio lettore, dopo aver trascorso la giornata a leggere un romanzo medievale, come le *Gesta di re Artù* o gli *Amori di Ginevra e Lancillotto*, di lasciar cadere il libro e di paragonare l'epoca d'allora alla presente, rimpiangendo i tempi d'oro quando la pietà, il patriottismo e l'amore dominavano sulla terra? Quando cuori fedeli palpitavano sotto corazze di ferro, le labbra devote baciavano i piedi del Crocifisso? Quando le regine tessevano i mantelli dei mariti, le vergini rimanevano per anni interi nelle stanze dei castelli ad aspettare il ritorno del fidanzato? Quando il celebre Orlando si ritirava in una caverna prospiciente il monastero che racchiudeva la sua amata e passava trent'anni a contemplare la luce della sua finestra, mentre il conte Roberto si gettava dall'alto di una torre per salvare l'onore della sua amica coronata?», trad. it. Pontani, 2003, 46 («Ετυχέ ποτε, αναγνώστα μου, αφού διήλθες την ημέραν αναγινώσκων μυθιστόρημά τι του μεσαιώνος, τα Κατορθώματα του βασιλέως Αρθούρου ή τους Ερωτας του Λαγκελότου και της Γινέβρας, ν' αφήσης το βιβλίον να καταπέση και συγκρίνων την τότε εποχήν προς την παρούσαν να ποθήσης τους χρυσούς εκείνους χρόνους, ότε η ευσέβεια, ο πατριωτισμός και ο έρωσ επεκράτουν επί της οικουμένης; Ότε καρδία πισταί έπαλλον υπό θώρακας σιδηρούς και χείλη ευσεβή ησπάζοντο τους πόδας του Εσταυρωμένου; Ότε αι βασίλισσαι ύφαινον τους χιτώνας των συζύγων, αι δε παρθένοι έμενον έτη ολόκληρα εις τα δωμάτια των φρουριών περιμένουσαι την επιστροφήν του μνηστήρος; Ότε ο κλεινός Ρολάνδος απεσύρετο εις σπήλαιον αντικού του περικλείοντος την ερωμένην του μοναστηρίου και εδαπάνα τριάκοντα έτη θεωρών το φως του παραθύρου της, ο δε κόμης Ροβέρτος εκρημνίζετο από πύργου υψηλού, ίνα σώση την τιμήν της εσετεμμένης φίλης του;»), *cf.* Kalokyris, 2005, 111.

II

290

Tale è l'arcinoto poetico panorama del medioevo, del 'buon tempo antico' come lo chiamano i francesi. I rapsodi vi lasciarono soltanto una macchia. Questi instancabili abbellitori avvertendo, a quanto pare, la necessità di un po' d'ombra nella loro rilucente rappresentazione, lasciarono nuda, senza trucco e rugosa, una sola creatura: la Strega, e la resero una specie di pozza maleodorante, nella quale rovesciarono ogni sozzura²¹, ogni infamia e tutte le laidezze del medioevo. E invece, questa Strega è l'autentica discendente della bella Circe – la cui avvenenza era tale che per l'ammirazione gli amanti si trasformavano in bestie – di Cassandra, della Pizia e della Sibilla, i cui vaticini i nostri antenati ascoltavano ginocchioni, di Norma²² e di Velléda²³ le cui orme i Celti e i Galati baciavano lungo i sentieri dei boschi; mentre durante il medioevo la Strega viene cacciata come una bestia feroce, abita nelle caverne e nelle rovine, il popolo, al suo passaggio, lancia maledizioni, i bambini le tirano pietre nei trivi, e i preti la seppelliscono viva o la inchiodano su braci infuocate. E, come se non bastassero tante sofferenze, i poeti scagliano contro la sventurata la pietra più dura, rappresentandola sempre brutta e vecchia. La sola parola 'Strega' richiama subito alla mente quelle orrende vecchiette di Macbeth: rughe, fetore, unghie nere e denti traballanti, tutte avvolte in stracci luridi o insanguinati e annidate in tane buie fra serpenti, scorpioni ed erbe velenose²⁴.

²¹ Cfr. Ολίγα λέξεις εις απάντησιν, cit., 309: «le sozzure del medioevo» («τους ρύπους του μεσαιώνος»).

²² È chiaro il riferimento alla eroina del melodramma di Vincenzo Bellini, *Norma* (1831).

²³ Roidis allude all' episodio di Velléda nell' opera di François-René de Chateaubriand, *Les Martyrs* (1845).

²⁴ Michelet 1862, *Introduction*, v-vi: «[...] Une religion forte et vivace, comme fut le paganisme grec, commence par la sibylle [...] Reines mages de la Perse, ravissante Circé! Sublime Sibylle, hélas! [...] Celle que, du trône d'Orient, enseigna les vertus des plantes et le voyages des étoiles, [...] c'est elle, mille ans après, qu'on chasse comme une bête sauvage, qu'on poursuit aux carrefours, honnie, tirillée, lapidée, assise sur les charbons ardents! ... [...] Le clergé n'a pas assez de bûchers, le peuple assez d'injures, l'enfant assez de pierres, contre l'infortunée. Le poète (aussi enfant) lui lance une autre pierre, plus cruelle pour une femme. Il suppose, gratuitement, qu'elle était toujours laide et vieille. Au mot Sorcière, on voit les affreuses vieilles de Macbeth. Mais leurs cruels procès apprennent le contraire. Beaucoup périrent précisément parce qu'elles étaient jeunes et belles». Roidis scriverà, molti anni dopo, nel 1880, un testo sul *Macbeth*, in occasione della traduzione greca attuata dal suo concittadino Dimitris Vikelas: *Ο Μάκβεθ του Σαιξπηρου*. Roidis 1978, Γ', 25-30.

III

Il nostro secolo è stato chiamato, a buon diritto, il secolo delle riabilitazioni (*réhabilitations*) storiche²⁵. Uno sciame di Erodoti narratori di paradossi cercano ogni momento di imbiancare gli Etiopi della storia, presentandoci Nerone, Irene e Alessandro Borgia²⁶ come sovrani saggi, Giuda come vittima della sorte e Dalila stessa come un'amante fedele e tenera che si limitò a sfoltire la chioma del suo drudo, mentre la virtuosa Giuditta tagliò di netto la testa a Oloferne. I sostenitori di questo sistema attuano a favore degli uomini ciò che i dotti di Amsterdam del XVI secolo attuarono a favore delle bestie, elogiando l'erudizione dell'orso, l'intelligenza dell'asino e la mansuetudine del leone.

291

Assumendoci oggi l'encomio della Strega, non abbiamo affatto la pretesa di classificare noi stessi fra i seguaci di quella scuola, dal momento che ne differiamo in questo: loro, avendo una ricca e inesauribile fantasia, attingono per la maggior parte a essa le loro argomentazioni, noi invece, essendone privi, siamo costretti a prendere le nostre dagli archivi giudiziari del medioevo. Le streghe, come i primi cristiani, i filosofi, gli scienziati e in genere tutti i benefattori dell'umanità, hanno il loro particolare martirologio. Settemila nell'arco di tre mesi vennero bruciate vive a Treviri di Prussia, mille e cinquecento in un sol giorno a Ginevra, e a Bamberg furono gettate in quattrocento nella stessa brace²⁷. Per otto interi secoli in tutta Europa le pire fumavano notte e giorno, e i sacerdoti dopo averle attizzate, per eternare la loro gloria, si curarono di raccogliere e di catalogare in grossi tomi gli atti dei processi. Tali monumenti in *folio* della stoltezza umana vennero chiamati 'Flagelli', 'Asce', 'Torce', 'Fruste'²⁸. Lì troveremo la vera immagine della Strega.

²⁵ L'espressione è formula corrente al tempo di Roidis, e l'uso del francese riporta ad autori e periodici che egli frequentava, per es. *Le Journal des savants*.

²⁶ Roidis elenca figure storiche responsabili di crimini nefandi: Irene, imperatrice di Bisanzio (753-803) nota per la sua scelleratezza, alla morte del marito, l'imperatore Leone IV, assunse la reggenza e in seguito detronizzò il figlio Costantino VI causandone la morte. Nerone fece assassinare la madre Agrippina e la moglie Ottavia. Quanto ad Alessandro Borgia, in realtà è Rodrigo Borgia (1431-1503) divenuto poi papa Alessandro VI: non è chiaro qui se Roidis confonda il padre Rodrigo con il figlio Cesare (1475 ?-1507), uomo politico sanguinario e spregiudicato).

²⁷ Michelet, 1862, x: «[...] on en brûle sept mille à Trèves, et je ne sais combien à Toulouse, à Genève cinq cents en trois mois (1513), huit cents à Wurtzbourg, presque d'une fournée, mille cinq cents à Bamberg».

²⁸ *Ibid.*, xi: «J'ai épuisé d'abord et les manuels de l'inquisition, les âneries des dominicains (Fouets, Marteaux, Fourmilières, Fustigations, Lanternes, etc., ce sont les titres de leurs livres).

IV

Gli antichi prima di condurre le vittime al macello le ornavano di nastri e ghirlande, i massacratori del medioevo, invece, per privarle perfino della pietà stessa, si fecero, al contrario, un punto d'onore di allontanare prima di ogni altra cosa dalla fronte di esse questi due serti della donna: la giovinezza e la bellezza. Ci descrivono la strega brutta e vecchia; ma nelle loro liste troviamo streghe ventenni, etere di diciassette anni e altre altrettanto leggiadre²⁹ al punto che i giudici erano costretti a chiudere gli occhi «per salvaguardarsi dalla loro satanica bellezza». Dopo una simile ufficiale testimonianza di questi carnefici, la difesa si rende possibile. Le rughe e la bruttezza sono i soli peccati mortali della donna. L'immagine di Afrodite o di Messalina ha sconvolto i sogni di molti allievi, ma nessuno, credo, ha mai visto in sogno Rea o madame de Staël.

V

Come nacque la strega medievale, o piuttosto perché la Pizia e la Sibilla, queste radiose figlie degli dèi, si trasformarono in figlie di demoni? Per la ragione che la chiesa trasformò in demoni anche gli dèi. Gli antichi adoravano e divinizzavano l'uomo e la natura. La luce del sole, il verde dei prati, lo sciabordio del mare, il sorriso della vergine, l'amore per la patria, la pietà verso i sofferenti, la saggezza, l'ardimento si chiamavano Apollo, Pan, Poseidone, Afrodite, Asclepio, Ares, Atena, e avevano templi e altari. Ma il cristianesimo, una volta vittorioso, si affrettò tosto ad abbattere are e sacri recinti, e si udì una gran voce proclamare: «Gli dèi sono morti»³⁰. E non si pensi che questo grido significava il venir meno solo dei nomi o la semplice abolizione delle modalità del culto antico. Al contrario, l'indagine sui *monumenta* ecclesiastici ci convince che il cristiano aboriva la natura stessa, che sua aurea speranza e inestinguibile desiderio erano la rovina dell'ecumene, l'eclissi della vita, la fine del mondo presentata come prossima e desiderabile³¹. Il neofita, per

²⁹ *Ibid.*, x: «[...] une sorcière de quinze, à Bayonne, deux de dix-sept, dannalement jolies».

³⁰ Michelet 1862, Livre premier: *La mort des Dieux*, 1: «Certains auteurs nous assurent que, peu de temps avant la victoire du christianisme, une voix mystérieuse courait sur les rives de la mer Égée, disant: «Le grand Pan est mort».

³¹ *Ἀπόκρυφα καὶ Συναξαρία*. Roidis 1978, Δ', 78: «La religione degli antichi altro non era se non esaltazione della natura umana, mentre l'essenza del cristianesimo si alloga soprattutto nella condanna di questa natura come maliziosa» («ἡ μὲν θεοσεκεία

inerpicarsi fin sulle vette dell' ideale perfezione, era costretto a basarsi su quei sentimenti che sotto variegati nomi i suoi padri divinizzavano, a preferire la privazione al piacere, il deserto alla società, la schiavitù alla libertà, la morte alla vita. Maledicendo tutta la natura³², era costretto a considerare come una trappola di Satana il profumo dei fiori e il canto dell' usignolo³³. E mentre era obbligato a distogliere gli occhi dalla terra, neppure nel cielo poteva riposare lo sguardo senza timore, poiché anche lì la Chiesa aveva allogato demoni e tentazioni. La divina stella del mattino, che tante volte illuminò dopo lunga veglia Archimede alla scoperta delle leggi della natura o Platone mentre sognava l' immortalità, era stata mutata in ripugnante diavolo di nome Lucifero; l' astro della sera, poi, il cui dolce scintillio indicava ai mortali che era giunta l' ora del riposo o del godimento, era il demone impuro di Afrodite, strumento di tentazione e di perdizione. Perfino il cielo la Chiesa era riuscita a trasformare in inferno³⁴.

293

VI

Questa situazione incandescente, questa incomprensibile avversione per la natura e questo rovesciamento di tutti i sentimenti umani, era impossibile durassero a lungo. I Padri della Chiesa, avendo piena coscienza di ciò, facevano anche presagire come prossima la fine del mondo. Ma i termini trascorrevano e la terra insisteva a girare intorno al sole e le stelle a splendere nel firmamento; l' umanità allora, dal momento che si succedevano gli anni e i secoli, scrollandosi il terrore dell' imminente catastrofe, ritornava a grado a grado alla sua condizione naturale richiamando gli dèi di una volta e riprendendo gli impulsi e gli appetiti congeniti. La Chiesa aveva proclamato che erano morti gli dèi dei popoli, ma per strana contraddizione non cessava di scagliare contro di essi anatemi e ma-

των αρχαίων ουδέν άλλο ήτο παρά μόνον αποθέωσις της ανθρωπίνης φύσεως, του δε χριστιανισμού η ουσία έγκειται προ πάντων εις την καταδίκην της φύσεως ταύτης ως πονηράς»), *cf.* Kalokyris 2005, 114.

³² Michelet 1862, 2: «Les premiers chrétiens, dans l' ensemble et dans le détail, dans le passé, dans l' avenir, maudissent la Nature elle-même [...]».

³³ Vedi Maury, *Magie*, p. 485 [N. d. A.].

³⁴ Michelet 1862, 7: «L' étoile divine du matin, dont la scintillation sublime a plus d' une fois éclairé Socrate, Archimede ou Platon, qu' est-elle devenue? Un diable, le grand diable *Lucifer*. Le soir, c' est le diable *Vénus*, qui m' induit en tentation dans ses molles et douces clartés».

ledizioni³⁵. I sacerdoti, non potendo annullare gli dèi, meditarono nel loro imbarazzo di mutarli in demoni infernali. Ma né questo terrifico travestimento né la lama dei carnefici bizantini, né i carboni dei tribunali religiosi valsero ad allontanare da quelli tutti gli adoratori antichi. Le guardie del corpo di Valente e di Teodosio abbatterono le are degli idoli, ma nelle forre, nelle caverne e nei querceti fumava ancora l'incenso, si intrecciavano corone e si offriva vino come libagione in onore dei decaduti abitanti dell'Olimpo. Tutto ciò, però, che si compiva un tempo con il sole allo zenit e davanti a una folla ginocchioni, si praticava ormai nell'oscurità e nella solitudine; e come gli dèi erano stati mutati in diavoli, così anche i loro ierofanti divennero incantatori, streghe, megere, strumenti di Satana.

VII

Chiunque esamini gli archivi, stillanti sangue, dei tribunali religiosi si stupisce vedendo soltanto donne salire sul rogo per stregoneria. Gli incantatori bruciati si contano sulle dita di una mano, le streghe invece a migliaia. La spiegazione di questo eccesso la ritroviamo nella situazione della società di allora. L'invasione delle orde barbariche da settentrione³⁶ e la teocrazia che irrompeva da Oriente avevano imbarbarito i sudditi dell'impero; presso ogni società semibarbara la donna è intellettualmente al di sopra dell'uomo. Mentre quest'ultimo percorre la foresta alla ricerca di prede o solca faticosamente le viscere della terra, la donna, tutta sola nella capanna, allattando i piccoli o filando la lana delle sue capre, si abbandona a pensieri e fantasticherie di ogni tipo³⁷. Ora alza lo sguardo al cielo per chiedere a quelli che lo abitano l'attuazione dei

³⁵ *Ibid.*, 4: «Ces dieux logés au coeur des chênes, dans les eaux fuyantes et profondes, ne pouvaient en être expulsés. Et qui dit cela? C'est l'Église. Elle se contredit rudement. Quand elle a proclamé leur mort, elle s'indigne de leur vie».

³⁶ *Cfr. Η Πάπισσα Ιωάννα*. Roidis 1978, A', 69 «[...] le pelli maculate dei barbari del settentrione» («[...] τα ποικιλόστικτα δέρματα των αρκτών βαρβάρων» e *Η Πάπισσα Ιωάννα και η ηθική. Επιστολαί ενός Αγρινιώτου, Επιστολή Β'*. Roidis 1978, A', 326: «Durante il medioevo, dopo l'inondazione dei barbari dal settentrione [...]» («Κατά δε τον μεσαιώνα, μετά την πλημμύραν των βαρβάρων της Άρκτου»).

³⁷ Michelet 1862, cap. III. *Le petit démon du foyer*, 29: «Elle peut couvrir une pensée, et, seule, en filant, rêver, pendant qu'il est à la forêt. Cette misérable cabane, humide, mal close, où siffle le vent d'hiver, en revanche, est silencieuse. Elle a certains coins obscurs où la femme va loger ses rêves. [...] la dame de ce palais file, assise sur sa porte, en surveillant quelques brebis».

suoi desideri, ora fissa l'orizzonte per calcolare dalla posizione del sole quante noiose ore debbano ancora trascorrere fino al ritorno del marito, e ora si china a terra per individuare i fiori e le erbe dai quali spera di ricavare farmaci per le ferite di lui e filtri per mantenerne o riconquistarne l'amore. La donna, volgendo verso la natura uno sguardo tenero, è stata la madre di ogni scienza³⁸; ma la Chiesa aveva dichiarato una guerra implacabile contro la scienza, e di conseguenza una persecuzione selvaggia contro le streghe. Il sacerdote, posseduto da nostalgia del sovrannaturale, considerava il mondo dimora di demoni e l'uomo malizioso per natura e, rimanendo insensibile alle sue afflizioni, offriva quale unico farmaco la pazienza e la speranza della morte. Ma la donna non poteva, senza piangere, veder soffrire quelli che amava e, invece di sopportare, muoveva cielo e terra per trovare un antidoto alle loro pene. Ogni volta che i santi del paradiso cristiano erano sordi alle sue preghiere, si rivolgeva ai suoi Penati antichi, raccoglieva erbe al chiaro di luna, distillava filtri, appendeva al collo amuleti o cantava misteriosi epodi, cercando in ogni modo di alleviare i dolori. Ma le lacrime e i tentativi di lei erano anticristiani, e per questo l'infelice veniva bruciata o chiusa viva dentro feretri di piombo.

VIII

Il medioevo, studiato nella storia e non nelle rapsodie, fu, soprattutto in Occidente, un'era di disperazione. La fame, l'epilessia, la lebbra e la schiavitù rendevano il popolo un gregge rognoso³⁹, guidato da un pastore, conte o barone, armato di corazza, che aveva come alleati e coadiuvanti il carnefice e il sacerdote, il timore della forza e il terrore dell'inferno⁴⁰. Non vogliamo indagare qui se la

³⁸ Michelet 1862, *Introduction*, VIII: «L'unique médecin du peuple, pendant mille ans, fut la Sorcière [...]».

³⁹ Michelet 1862, 107: «Trois coups terribles en trois siècles. Au premier, la métamorphose choquante de l'extérieur, les maladies de peau, la lèpre. Au second, le mal intérieur, bizarre stimulation nerveuse, les danses épileptiques [...]».

⁴⁰ *Η Πάπισσα Ιωάννα*, Roidis 1978, 186: «Quel marinaio molto esperto era nel contempo anche un profondo politico, in quanto capiva, proprio come i re del tempo, che solo con i sacerdoti e con i boia gli uomini diventano un gregge facile da governare e pronto a offrire una schiena docile alla tosatura», trad. it. Pontani, 2003, 104 («Ο πολύπειρος εκείνος ναύτης ήτο συγχρόνως και βαθύς πολιτικός, εννοήσας, ως οι τότε βασιλείς, ότι διά μόνων των ιερέων και δημίων καθίστανται οι άνθρωποι ευάγωγος αγέλη, προσφέρουσα ευπειθή ράχιν εις την κουράν»), cfr. Kalokyris 2005, 118.

Chiesa del medioevo sia stata un'applicazione o una distorsione del Vangelo; è innegabile però che il sacerdote di allora fece lega con il carnefice a danno delle vittime. Il signorotto, recintando i terreni intorno alla torre, elevava una fortificazione, all'interno della quale il servo della gleba doveva rimanere sopportando insulti e svillaneggiamenti di ogni genere; il sacerdote poi costruì una prigione dogmatica, dove il discendente dell'insubordinato Adamo, considerato colpevole prima ancora di nascere, condannato all'ignoranza e al timore della geenna, scontava il castigo del peccato originale. Talvolta lo schiavo intraprese la lotta contro la tirannide dei nobili, traendo il coraggio dalla stessa smisurata fatica, proprio come il cavallo reagisce ai pungoli, quando le sue forze si esauriscono; ma contro l'abbruttimento morale, imposto dalla Chiesa, soltanto la donna osò ribellarsi. Per mille anni e più la strega fu la sola a opporsi alla teocrazia, la sola a sostenere la scienza e il progresso, prendendosi cura nel suo affettuoso seno dei semi dai quali sarebbe germogliata poco tempo dopo la cultura odierna. Più tardi, con la specializzazione delle scienze, apparvero il filosofo, il medico, l'astronomo, il geometra e il botanico che avrebbero portato a termine l'opera della strega, abbattendo le ultime rovine della costruzione ierocratica. Ma all'inizio fu la donna a sostituire tutti costoro. L'antica allegoria del serpente che tenta Eva fu rinnovata nel medioevo. Come nella Scrittura, così anche allora lei per prima osò gustare il frutto della conoscenza e lo trasmise al suo ignavo marito. Da questo pasto proibito l'umanità attinse forze per ridurre in pezzi le catene che la vincolavano. Lutero, Voltaire, Galileo, Boerhaave, Linneo, Washington e Mirabeau, questi celebrati apostoli del progresso, sono autentici figli della denigrata strega che ottenne, come sola ricompensa di un tale parto, carboni ardenti, pietre, oblio e disprezzo⁴¹.

IX

«Instabilità, il tuo nome è donna!» esclamava il misogino Byron, forse in un momento di angustia d'amore; noi invece, investigando i libri degli storiografi dell'umano progresso, presso i quali tanto raramente e con tale disprezzo si fa menzione della strega, spesso abbiamo esclamato: «Ingratitudine, il tuo nome è uomo!». E se i giu-

⁴¹ Michelet, 1862, x: «Quand Paracelse, en 1527, brûla toute la médecine, il déclara ne savoir rien que se qu'il apprit les sorcières. Cela valait une récompense. Elles l'eurent. On les paya en tortures, en bûchers. On trouva des supplices exprès; on leur inventa des douleurs».

dici ecclesiastici del medioevo, bruciando la strega, potevano almeno dichiarare per giustificarsi di avere nel mondo la missione di spegnere le luci e di accendere roghi, i filosofi progressisti di oggi, invece, disprezzandola, somigliano a rozzi arricchiti che respingono con disgusto una tenera madre perché tutta rughe e malvestita. Potremmo scrivere un intero volume se ci proponessimo di dimostrare fino a che punto sia arrivata l'ingratitude dello scienziato. Limitandoci, però, a una sola scienza, la più nobile di tutte, la divina scienza di Asclepio, vediamo chi può gloriarsi di aver salvato la strega dal naufragio della barbarie medievale.

297

X

Gesù curava tutte le malattie imponendo le mani o invocando il nome del Padre suo celeste e, in questo modo, i ciechi vedevano, gli zoppi camminavano e nelle donne si fermava l'emorragia. Anche molti santi esercitarono felicemente questo metodo. I sacerdoti, però, dimentichi della potente mediazione divina, credettero di poter semplificare la terapia. Gli aforismi di Ippocrate vennero comunicati, e le ricette di Galeno furono gettate nel fuoco, mentre presero il loro posto le aspersioni, cioè il metodo idroterapeutico del dottor Sagrado⁴², con la sola differenza che l'acqua era santificata. Questi medici con la tonaca esercitavano la loro professione, dopo la liturgia, presso i portali delle chiese, dove i malati ogni domenica affluivano a frotte. E se l'infermo guariva, si affrettava ad appendere per riconoscenza sotto l'icona della Madonna o del santo locale un ex-voto d'argento, se però la malattia continuava, il sacerdote la domenica successiva gli diceva: «Hai peccato e il Signore ti punisce. Sopporta, muori; la Chiesa ha preghiere anche per i morti»⁴³. Alcuni vescovi, attribuendo tutte le malattie all'invasamento dei demoni, li esorcizzavano a uscire dal corpo del malato; se poi costui non guariva immediatamente era bruciato vivo: si manteneva così, della scienza del medico di Kos, soltanto il concetto:

⁴² Il dottor Sagrado è un personaggio che si incontra nel libro II del romanzo di Alain René Lesage, *Gil Blas de Santillane* (trad. gr. Smirne 1911).

⁴³ Michelet 1862, cap. IX. *Satan médecin*, 108: «[...] Sauf le médecin arabe ou juif, chèrement payé par les rois, la médecine ne se faisait qu'à la porte des églises, au bénitier. Le dimanche, après l'office, il y avait force malades; ils demandaient des secours, et on leur donnait des mots: "Vous avez péché, et Dieu vous afflige: Remerciez; c'est autant de moins sur les peines de l'autre vie. Résignez-vous, souffrez, mourez. L'Église a ses prières des morts"».

«Ciò che le medicine non guariscono lo guarisce il fuoco». Un altro monaco ancora pensò di usare per le aspersioni, al posto dell'acqua, l'urina della mula bianca⁴⁴, ma la storia ha trascurato di menzionare quali furono i risultati di questa innovazione. La cosa più triste è che gli uomini di allora si sottomettevano a tutto ciò soffrendo, morendo e bruciando senza un lamento. La più terribile delle malattie del medioevo è stata la rassegnazione o piuttosto la disperazione silenziosa con la quale si sopportavano i tormenti⁴⁵, secondo l'esempio di quel santo bizantino che ogni volta che un verme cadeva dalle sue piaghe a terra lo raccoglieva e lo rimetteva al suo posto «in modo da avere più dolori per la carne e, in tal maniera, più ricompense per l'anima»⁴⁶.

XI

Questo periodo della scienza medica durò molto. Ma un giorno una povera vedova vide i suoi tre figli in preda a una tosse spasmodica.

⁴⁴ Agrippa, *Misteri filosofici*, tomo II, 24, presso Michelet [N. d. A.]. Roidis, come usa di solito –si veda per es. il riferimento all'abate Casti all'interno della *Papessa*– accenna appena al modello che ha dinanzi con questa nota: «Αγρίππα, Μυστ. Φιλοσοφ. II, σελ. 24 παρά Michelet».

⁴⁵ Michelet 1862, 108: «[...] Le pis, c'est de se résigner si aisément, d'accepter la mort si docilment, de ne pouvoir rien, ne désirer rien».

⁴⁶ *Η Πάπισσα Ιωάννα*. Roidis 1978, 192: «Quei buoni eremiti, in seguito alla lunga convivenza con le fiere, erano diventati selvaggi e spaventosi nell'aspetto: tra di loro si distinguevano padre Batteo, dalla cui bocca uscivano vermi per l'eccessivo digiuno, Atanasio, che mai si era lavato il viso o i piedi né aveva mangiato cibo cucinato perché ogni volta che vedeva il fuoco temporaneo della cucina si ricordava del fuoco inestinguibile dell'Inferno e piangeva, e Melezio, il cui corpo era coperto da capo a piedi da ulcere maligne come quelle di Giobbe. Ma mentre Giobbe per avre sollievo si grattava con un coccio, il santo Melezio, ogni volta che un verme cadeva a terra dalle sue ferite, lo prendeva e lo rimetteva di nuovo al suo posto, in modo che fossero più grandi i dolori della carne e in proporzione le ricompense per la sua anima», trad. it. Pontani, 2003, 111 («Οι καλοί οὔτοι ερημίται είχαν καταστήσει άγριοι και φοβεροί την όψιν εκ της μακράς αυτών μετά των θηρίων συνοικήσεως, εν αυτοίς δε διεκρίνοντο ο πάτερ Βατθαίος, εκ του στόματος του οποίου εξήρχοντο σκώληκες διά την υπερβολικήν νηστείαν, ο Αθανάσιος, όστις ουδέποτε ένιψε το πρόσωπον ή τους πόδας του ουδέ έφαγε μαγειρευμένον φαγητόν, διότι οσάκις έβλεπε το πρόσκαιρον πυρ του μαγειρείου ενθυμείτο το άσβεστον πυρ της Κολάσεως και έκλαιε, και ο Μελέτιος, του οποίου το σώμα εκαλύπτετο από κεφαλής μέχρι ποδών υπό έλκους πονηρού ως ο Ιώβ. Αλλ' ο μεν Ιώβ εξέετο προς ανακούφισιν δι' οστράκου, ο δε όσιος Μελέτιος, οσάκις έπιπτε κατά γης σκώληξ εκ των πληγών του, ελάμβανε αυτόν και τον έθετε πάλιν εις τον τόπον του, ίνα έχη τους πόνους της σαρκός περισσοτέρους και τας αμοιβάς εις την ψυχήν του παρομοίως.»), *cf.* Kalokyris 2005, 120.

I primi due portati al sacerdote, aspersi con incenso e irrorati forse con urina di mulo, morirono fra le sue braccia. Restava il terzo, il solo essere sulla terra rimasto al suo affetto. L'infelice donna, in ginocchio presso il giaciglio del suo amatissimo, invocava per aiutarlo tutti i santi del Paradiso cristiano. Ma la funesta tosse continuava a risuonare orribilmente alle orecchie della madre. Ricordatasi allora nella disperazione dei suoi antichi dèi, uscì dalla capanna a piedi nudi nel cuore della notte e, volto intorno lo sguardo inquieto, raccolse, sotto la luce di Ecate al suo culmine, fiori e foglie di una pianta di cattiva fama e dal cattivo odore, da cui i pastori allontanavano le capre con timore. Tornata a casa, immerse l'erba sospetta in acqua calda e, avendola mescolata con miele, offrì il farmaco al figlioletto malato. La tosse si calmò e un sonno profondo chiuse gli occhi dell'infermo sotto l'azione del filtro salvifico; dopo pochi giorni il bambino giocava gioiosamente presso la porta della capanna, ma la sventurata madre marciva nei sotterranei di un monastero. Un diacono o un sacrestano, uscendo nella notte da una bettola o dal letto di un'etera, aveva spiato e denunciato la sventurata come incantatrice e avvelenatrice. Invano la tapina a sua difesa addusse la morte degli altri due figli e il pericolo per quello ancora vivo, i suoi timori e la sua disperazione di madre. Le belve con la tonaca furono inflessibili; dopo aver tagliato la mano sacrilega e aver frantumato una a una le sue ossa, gettarono infine quell'amorfo ammasso umano, grondante sangue ma ancora vivo e urlante, sul rogo. Gli atti dei tribunali ecclesiastici sono composti da una lunga serie di tomi *in folio*, e ogni *folio* contiene una storia simile.

XII

Quella strega bruciò; ma ancor prima che la sua cenere si raffreddasse moltissime madri attraversavano la pianura, cercando la pianta salvifica per i loro figli. I sacerdoti moltiplicarono i roghi; ma l'amore materno è un male incurabile su cui neppure il fuoco può avere il sopravvento. Ogni volta che un'erba falliva se ne provava un'altra, e così la scienza progrediva. Le aspersioni del sacerdote finirono in breve per essere considerate farmaci inefficaci, utili soltanto a quelli in buona salute, come oggi le acque di Baden o dei Pirenei; mentre il vero studio medico era la grotta della strega alla quale la natura, indagata teneramente, rivelava di continuo nuovi tesori. L'atropa (belladonna), il giusquiamo, il papavero, lo stramonio, lo stricno, l'asclepiade, questi contravveleni dell'epilessia, dell'isteria, dell'asma, degli spasmi e delle altre malattie nervose, che dilagavano in modo epidemico durante il medioevo, erano chiamati erbe di streghe, poiché

solo la strega conosceva l'uso di questi veleni benefici, dai quali il viandante si ritraeva facendosi il segno della croce. Indagando gli scritti dei nostri medici, la *Thérapeutique* di Trousseau o la *Farmacologia* di Bouchardat, ci convinciamo con incredulità che le ricette di costoro non differiscono neppure di una virgola da quelle della strega. Le piante sedative còlte da essa, l'atropa, il papavero e il giusquiamo sono ancora oggi i soli antidoti alle malattie dei nervi; la scienza non ha fatto neppure un passo avanti. I seguaci della Omeopatia si reputano forse dei precursori con il proclama «Il simile si cura con il simile»⁴⁷. Ma molti secoli prima di Hahnemann e di Sperino la strega curava la mania con lo stricno maniaco e chi soffriva di brividi con bagni freddi. Una sera tre streghe, volendo conoscere in quale parte del corpo si annidava l'epidemia che flaggellava il paese, oltrepassarono nottetempo le mura del cimitero, e dissezionarono una salma dopo averla riesumata. Le turpi violatrici di tombe furono seppellite vive, ma non prima di aver scoperto l'anatomia.

XIII

La Chiesa, vedendo la sua influenza diminuire di ora in ora, raddoppiò la severità dei divieti. Non contentandosi più di condannare il piacere anche per gli stessi coniugi, intraprese, per umiliare maggiormente la carne, a proibire perfino la pulizia, perché la nudità del bagno ispira sovente pensieri incompatibili con la castità. Cosicché non si perdonava al devoto cristiano neppure di lavarsi. I sinassari, soprattutto quelli bizantini, pullulano di santi che non si cambiavano mai la biancheria, né pulivano la faccia o le mani e ancor meno il resto del corpo⁴⁸. Questa duplice proibizione del piacere e della pulizia, infiammando il sangue e ostruendo i pori del corpo, si aggiunse alle ripugnanti malattie dei nervi e della pelle. La carne tormentata

⁴⁷ Michelet 1862, cap. IX. *Satan médecin*, 115: «[...] la douce-amère, c'est son nom, dut être le premier essai de l'homoeopathie hardie, qui, peu à peu, s'éleva aux plus dangereux poisons»; p. 117: «Il est certain que la plante effraye. C'est la jusquiame, cruel et dangereux poison [...]. Une autre de ces poisons, la *belladone* [...]»; p. 118: «La belladone guéri de la danse en faisant danser. Audacieuse homoeopathie [...]».

⁴⁸ Michelet 1862, cap. IX. *Satan médecin*, 110, nota 1: «On imputa la lépre ux croisades, à l'Asie. L'Europe l'avait en elle-même. La guerre que le moyen âge déclara et à la chair, et à la propreté, devait porter son fruit. Plus d'une sainte est vanté pour ne s'être jamais lavé même les mains. Et combien moins le reste! La nudité d'un moment eût été grand péché. [...] Nul bains pendant mille ans!»

esprimeva con esplosioni di ogni tipo le sue sofferenze⁴⁹. Le ulcere, i lichen, l'herpes e la lebbra dominavano in modo epidemico. Per due interi secoli i nostri antenati si grattavano senza sosta; molti di loro, malati a un tempo di lebbra e di epilessia, si prendevano l'un l'altro per mano formando una catena umana dai molti anelli ed, esacerbati dalla disperazione, ruotavano, ruotavano fino a cadere a terra tramortiti⁵⁰. Il farmaco scoperto dai sacerdoti per questa nuova piaga era semplicissimo. Catturavano i lebbrosi in gran numero, appendevano al loro collo sonagli squillanti perché i viandanti si allontanassero, e così trasformavano gli sventurati in serpenti a sonagli, oggetto di paura e di ribrezzo, li cacciavano a frustate fuori delle città e dei paesi, proibendo loro, pena la morte, di avvicinarsi a luoghi abitati. Solo la Strega, senza tetto e proscritta anch'essa, osava tendere la mano ai derelitti; e come aveva scoperto l'atropa e il giu-squiamo per i malati di nervi, allo stesso modo raccolse anche a favore degli ulcerosi la smilace, la dulcamara e l'ortica, che lenivano gli orribili pruriti del medioevo. Ma a che moltiplicheremo le testimonianze se il massimo, anzi il solo medico di allora, Paracelso in persona, confessa che, bruciati i libri e degli Ebrei e degli Arabi, imparò l'arte medica dalle 'buone donne', come il popolo riconoscente aveva cominciato a chiamare le streghe⁵¹?

301

XIV

In questa valle di lacrime, come i teologi chiamarono il mondo, l'umanità non può fare neppure un passo in avanti senza lacerarsi le carni con le spine della via ancora inaccessibile. Il medioevo è stato un'epoca di immobilismo e di codardia, che l'uomo attraversò dimenticando il passato, sopportando il presente e non osando fare alcun passo avanti verso un futuro più fausto. Solo la strega non po-

⁴⁹ Michelet 1862, 110: «[...] la furie du sang persiste, la chair se dévore elle-même en titillations cuisantes [...]».

⁵⁰ Michelet 1862, 119: «le premier danger [l'agitation épileptique] [...] éclata, vers 1550, d'une affrayante manière par la danse de Saint-Gy, avec cette singularité qu'elle n'était pas individuelle; les malades, comme emportés d'un même courant galvanique, se saisissaient par la main, formaient des chaînes immenses, tournaient, tournaient, à mourir».

⁵¹ Michelet 1862, 112: «Le grand et uissant docteur de la Renaissance, Paracelse, en brûlant les livres savants de toute l'ancienne médecine, les juifs et les arabes, déclare n'avoir rien appris que de la médecine populaire, des *bonnes femmes*, des *bergers* et des *bourreaux* [...]».

teva dimenticare la passata gloria né restare immobile, ma avanzava sempre, volgendo indietro a intervalli lo sguardo per attingere dai ricordi coraggio e andare avanti nel suo lubrico cammino. La Chiesa⁵² aveva scritto sulla sua bandiera la parola 'Immobilità', la Strega invece innalzò una bandiera di rivolta sulla quale si leggeva la parola 'Avanti'⁵³. Per molti secoli il clero ebbe la meglio e, secondo l'abitudine dei selvaggi d'America, bruciava i prigionieri. Ma dopo ogni vittoria esso avvertiva le sue forze più deboli; a poco a poco le sue schiere si rarefecero a tal punto a causa delle diserzioni di coloro che avevano disgusto per l'odore degli olocausti umani, che esso fu costretto ad accostarsi, come novello Annibale, all'accampamento nemico, chiedendo la pace a condizioni vergognose. I discendenti dei tribunali ecclesiastici furono costretti a tendere la mano agli scienziati e ai filosofi, i figli maledetti della strega. Da allora la Chiesa esiste solo di nome. Gli dèi dei popoli, da essa proscritti, gli dèi della luce, della natura e della vita, che la strega aveva accolto e assistito nei giorni della persecuzione, regnano di nuovo sull'ecumene. Poseidone costruisce navi, collegando in stretta fratellanza i popoli lontani, Efesto fa vibrare il suo pesante martello, Afrodite ha altari, Ermes distribuisce tesori, Bacco pigia allegramente i grappoli d'uva maturi e Demetra affila cantando la falce. Questi suoni festosi annunciano che l'uomo, guarito finalmente dalla terribile malattia del medioevo, la monomania del soprannaturale, non considera più satanica la natura, sé stesso depravato, il piacere peccato e i suoi appetiti sporchi demoni, ma al contrario esalta di nuovo tutto questo. L'uomo di oggi in nulla, se non nel nome, differisce dall'idolatra di una volta: allo stesso modo di quello volge alla natura uno sguardo innamorato, studiandone con curiosità le leggi e attingendo da questo studio arti e scienze per incrementare la sua agiatezza. Se un filosofo antico, Epicuro o Aristotele, sorgesse oggi dal regno dei

⁵² Per evitare fraintendimenti, dobbiamo far osservare al lettore che, secondo l'esempio di tutti gli storici, siamo stati costretti a chiamare 'Chiesa del medioevo' la maggioranza dei preti di allora, i quali bruciavano persone, combattevano a fianco dei tiranni, sgozzavano filosofi, frantumavano statue e templi e proscrivevano ogni scienza; cosicché colui che desidera condannare il nostro testo come empio, immancabilmente deve ammettere che considera le suddette azioni del clero di allora come pie e cristiane, gradendo anche l'odore della carne umana arrostita. *De gustibus non disputandum* [N. d. A.].

⁵³ Michelet 1862, *Introduction*, xvii-xix: «Seule, elle conçut et enfanta. Qui? Un autre elle-même qui lui ressemble à s'y tromper. [...] Lui, le bâtard maudit [...] il dit toujours: «Plus loin!» -et «En avant!».

morti, si ritroverebbe all'interno di un circolo di simpatizzanti che gli stringono la mano e partecipano ai suoi sentimenti e alle sue idee; ma se ritornasse sulla terra l'autentico rappresentante del medioevo, Giovanni il Digiunatore⁵⁴ o Simeone Stilita⁵⁵, proclamando la guerra alla carne e alla natura, condannando il piacere e la scienza, e gridando senza posa: «Beati coloro che hanno fame, beati coloro che piangono, beati coloro che sono odiati dagli uomini», costui né sulle vette del Monte Athos, né nei deserti della Tebaide e neppure nelle grotte di un eremo troverebbe seguaci. Il secolo di oggi, invece di beatificare quelli che piangono e quelli che hanno fame, cerca al contrario di cancellare dalla faccia della terra come dei mali le lacrime e la fame.

303

XV

Tutti i benefattori dell'umanità furono in vita ricompensati con l'ingratitude. Le viscere di Prometeo furono consegnate agli avvoltoi, Socrate gustò la cicuta e Galileo il pane amaro della prigione. Ma a costoro la storia elevò immortali mausolei dinanzi ai quali l'umanità riconoscente si genuflette di continuo. Solo la strega, anche da morta, è perseguitata dall'ingratitude. Invece di statue, i saggi odierni, nati dalla sua cenere e nutriti dal suo sangue piuttosto che dal suo latte, rizzarono sulla sua tomba una turpe caricatura. Protestando contro questa ingiustizia, abbiamo gettato un fiore sull'illacrimato sepolcro della salvatrice della civiltà.

Bibliografia

- GEORGANTÀ 1993. Αθηνά Γεωργαντά, *Εμμανουήλ Ροΐδης. Η πορεία προς την Πάπισσα Ιωάννα*. Αθήνα: Ιστός.
- KALOKYRIS 2005. *Ο Δημήτρης Καλοκύρης διαβάζει Εμμανουήλ Ροΐδη*. Αθήνα: Ελληνικά Γράμματα.
- KARAVATOS 1987. Θ. Καραβάτος, «Οι απαρχές της νευροψυχολογίας στην Ελλάδα», in *Κείμενα νευροψυχολογίας*, a cura di Θ. Τζαβάρας. Θεσσαλονίκη: Σύγχρονα Θέματα, 15-42.

⁵⁴ Scrittore ecclesiastico greco del sec. VI, patriarca di Costantinopoli dal 582 al 595, condusse una vita di rigido ascetismo.

⁵⁵ Eremita siriano (390-459), santo. Verso il 420 lasciò il monastero di Eusebona e si ridusse a vivere sopra una colonna, donde il soprannome. Da lui presero esempio molti asceti che furono perciò detti *stiliti*.

- 1996. Θ. Καραβάτος, «Ο Ροΐδης και οι 'νευροεπιστήμες' του 19^{ου} αιώνα». *Πόρφυρας* 81-82, 488-500.
- MALTESE 1990. E.V. Maltese, «Il diavolo a Bisanzio: demonologia dotta e tradizioni popolari», in *L'autunno del diavolo. «Diabolos, Dialogos, Daimon. Atti del Convegno (Torino 17/21 ottobre 1988), I*, a cura di E. Corsini-E. Costa. Milano, 317-333.
- 1993. E.V. Maltese, «Il diavolo in corpo: il tormento demoniaco tra Bisanzio e Controriforma», in «Il mio nome è sofferenza». *Le forme e la rappresentazione del dolore*, a cura di F. Rosa. Trento: Dipartimento di Scienze Filologiche e Storiche, 205-221.
- MAVRELOS 2003. Ν. Μαυρέλος, «Η υποδοχή του Ροε στην Ελλάδα και ο φακός του Ροΐδη». *Σύγκριση* 14, 76-97.
- 2008. Ν. Μαυρέλος, *Το ψηλαφητό παλίμψηστο της ροϊδικής γραφής. Ζητήματα λογοτεχνικής και πολιτισμικής θεωρίας*. Αθήνα: Σοκόλης.
- MICHELET 1882: J. Michelet, *La sorcière*. Paris: Collection Hetzel, E. Dentu Libraire-Editeur (1862¹).
- POLITIS 1985⁴. Λ. Πολίτης, *Ιστορία της Νεοελληνικής Λογοτεχνίας*. Αθήνα: ΜΙΕΤ.
- PONTANI 2003. Emmanuël Roidis, *La Papessa Giovanna*, trad. di F. Pontani. Milano: Crocetti.
- RAINA 2001³. Pseudo Aristotele, *Fisiognomica* - Anonimo latino. *Il trattato di Fisiognomica*, a cura di Giampiera Raina. Milano: BUR (1993¹).
- ROIDIS 1978. Ε. Ροΐδης, *Απαντα, Α'-Ε'*, φιλολ. επιμ. Αλκης Αγγέλου. Αθήνα: Ερμής.
- ROMANELLO 1975. *La stregoneria in Europa*, a cura di Marina Romanello. Bologna: Il Mulino.
- SEGATTI 1990. E. Segatti, «Stati e Chiese contro Satana: inquisizioni civili e religiose contro i delitti demoniaci tra Rinascimento e Illuminismo», in *L'autunno del diavolo*, cit., I, 405-433.
- VON SPEE 1968. F. von Spee, *Güldenens Tugend-Buch*, hrsg. Von Th.G.M. van Oorschot. München.
- THURSTON 2007². R.W. Thurston, *Μάγοι και Μάγισσες. Η άνοδος και η πτώση των κνηγιών μάγων και μαγισσών στην Ευρώπη και τη Βόρεια Αμερική*. Αθήνα: Παπαζήσης (tit. or. *Witch, Wicce, Mother Goose. The Rise and Fall of the Witch Hunts in Europe and North America*. Pearson Education Ltd, Harlow-London-New York-Reading (2001¹).
- ZIMBONE 1994-1995. Anna Zimbone, «Il romanzo di Emmanuël Roidis e il suo 'modello' italiano», in *Medioevo romanzo e orientale: testi e prospettive storiografiche*. Atti del Congresso (Verona, 4-6 aprile 1990), Soveria Mannelli 1992: Rubbettino, 321-336.

- 2008. Anna Zimbone, «Ροΐδης, Michelet και Αι μάγισσαι του Μεσαιώνοϛ». *Κ. Περιοδικό κριτικής λογοτεχνίας και τεχνών* 17, 35-44.
- 2010. Anna Zimbone, «*Le stigmatē*. A proposito di un viaggio di Emmanuël Roidis in Sicilia», in «*Alle gentili arti ammaestra*» *Studi in onore di Alkistis Proiou*, a cura di Angela Armati, Marco Cerasoli, Cristiano Luciani. Roma: Dipartimento di Filologia Greca e Latina, Sezione bizantino-neoellenica, Università di Roma «La Sapienza», 397-422.